



Damiano Russo e Francesco Arena

NIGERIA

Prodi incontra Obasanjo: più impegno per liberare gli italiani ostaggi del Mend

ROMA L'Italia è «preoccupata» e il governo della Nigeria dovrebbe «intensificare le proprie azioni» per la liberazione di Francesco Arena e Cosma Russo: è quanto ha fatto presente Romano Prodi al presidente del

paese africano, Olusegun Obasanjo, sul sequestro dei due tecnici dell'Agip, rapiti più di tre mesi fa dai guerriglieri del Mend, il Movimento per la liberazione del Delta del Niger. Il premier italiano ha colto l'occa-

sione per lanciare un fermo appello a Obasanjo durante un incontro a Roma con lo stesso presidente nigeriano, in visita per partecipare ai lavori della Fao. Nel colloquio Prodi non ha nascosto la sua «viva preoccupazione» per la sorte dei due connazionali ancora nelle mani dei rapitori, chiedendo alle autorità nigeriane di giungere quanto prima alla loro liberazione. Nel rinnovare «il suo impegno» per

giungere alla liberazione, Obasanjo ha da parte sua assicurato di voler «adoperarsi anche personalmente» sulla questione. Poco dopo il colloquio, Prodi è tornato nuovamente sulla vicenda, durante un'intervista a Matrix: «Seguiamo con uguale attenzione, cura e passione sia il problema del rapimento dei tecnici in Nigeria, sia quello di Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan», ha sottolineato, do-

po aver precisato: «Stiamo facendo di tutto per averli presto qui con noi». «Le prospettive che mi ha dato il presidente nigeriano sono ora più incoraggianti della prima volta», ha aggiunto il premier, ricordando il colloquio avuto con Obasanjo lo scorso 30 gennaio ad Addis Abeba, in occasione di un incontro dell'Unione Africana. Ma in una mail inviata qualche giorno fa, il portavoce del

Mend, Jomo Gbomo, ha ribadito quanto già detto in altre occasioni, e cioè che per la liberazione i tempi previsti sono ancora molto lunghi. Sempre sul fronte dei rapimenti internazionali, dalla Nigeria è giunta la notizia della liberazione di altre tre sequestrati, due croati ed un montenegrino rapiti lo scorso 19 febbraio, che oggi sono stati tratti in salvo da militari.

D'Alema: canali umanitari per Daniele

Aperti contatti per la liberazione del reporter italiano. Prodi: sappiamo chi l'ha preso, non cosa vuole

di Gabriel Bertinotto

ROMA SA CHI TIENE PRIGIONIERO Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan e con costoro già sono stati avviati dei contatti, attraverso canali umanitari. Se è relativamente

chiaro chi ha rapito l'inviato di Repubblica, ancora non si conoscono però le con-

dizioni per il suo rilascio. Così Massimo D'Alema e Romano Prodi riassumono l'evoluzione della drammatica vicenda iniziata il 6 marzo quando si perse le tracce di Mastrogiacomo, recatosi nel sud dell'Afghanistan per tentare di incontrare alcuni dirigenti talebani. D'Alema ne ha parlato in una conferenza stampa a Lisbona dove era in visita, Prodi negli studi della trasmissione televisiva Matrix.

«Ci sono canali, soprattutto di carattere umanitario, attraverso i quali abbiamo dei contatti con i rapitori», ha dichiarato il ministro degli Esteri, precisando però che ancora «non si può parlare di vero e proprio negoziato». Significativa l'altra affermazione di D'Alema, secondo cui «abbiamo elementi che ci portano a identificare chi tiene prigioniero Daniele Mastrogiacomo», ed è con questo gruppo che sono in corso i contatti. Altrettanto importante anche l'asserzione che il giornalista «è stato catturato dai talebani in un contesto di guerra nel sud dell'Afghanistan». Un'ulteriore conferma insomma, che non si tratta di un sequestro ad opera di sbandati o di bande criminali, ma di un atto di natura politica, o al quale gli autori sembrano comunque voler dare una valenza politica. Da parte sua il presidente del

I giornalisti afgani diffondono l'appello di Articolo 21 per la salvezza di Mastrogiacomo

Consiglio, intervistato da Enrico Mentana, ha sostenuto: «Sappiamo chi detiene Mastrogiacomo, ma non sappiamo cosa vuole». Prodi ha corretto in questo modo una sua precedente frase, pronunciata nel corso della medesima trasmissione, in cui era parso indicare che il governo non solo non conosce le

richieste dei rapitori ma nemmeno chi questi ultimi siano. Il riferimento di D'Alema ai «canali umanitari» porta inevitabilmente all'attenzione le varie associazioni italiane e straniere impegnate in Afghanistan nell'assistenza ai civili. La più nota e la più radicata sul territorio è Emergency che gestisce quattro

ospedali, fra i quali il centro chirurgico per vittime di guerra di Kabul, ed un altro a Lashkar Gah, capoluogo dell'Helmand, la provincia dove si presume sia prigioniero Mastrogiacomo. Fu proprio Emergency lo scorso anno a svolgere un ruolo prezioso per il rilascio del fotografo Gabriele Torsello. Ma in Afghani-

stan sono o sono state presenti organizzazioni come Intersos, Fondazione Pangea, Coopi, Caritas Italiana, Terres des hommes. Tra le tante iniziative per la liberazione di Mastrogiacomo, di particolare rilievo è la positiva risposta dei giornalisti afgani all'appello in suo favore lanciato

dall'associazione italiana Articolo21. «Tutte le televisioni e le radio stanno diffondendo l'appello di Articolo21 -afferma Barry Salaam, rappresentante dell'Afghan National Journalists Union e cronista del circuito radiofonico «Good morning Afghanistan». Secondo Salaam l'iniziativa è «estremamente importante per convincere i talebani che Daniele è un giornalista indipendente. I talebani ascoltano e monitorano, anche se chiaramente non credono nella libertà dei media. Non ci credono, ma hanno bisogno di noi. Non gli piacciono, ma non vogliono perdere l'occasione per ribadire il loro punto di vista». Rahimullah Samander, presidente dell'Associazione dei Giornalisti Indipendenti Aija ha contattato Articolo21 per segnalare che a Kabul ieri si è svolta una conferenza stampa in cui è stato diffuso «il vostro e nostro appello in modo che i talebani possano riceverlo. Stiamo lavorando in stretto contatto con i nostri amici e collaboratori nella provincia di Helmand per trovare soluzioni che possano favorire il rilascio di Daniele».

A Ginevra il relatore dell'Onu per la libertà di opinione ed espressione Ambeby Ligabo ha chiesto ieri la «liberazione immediata ed incondizionata» dell'inviato di Repubblica e dei suoi due assistenti afgani.



RITIRO USA DALL'IRAQ

Piano del Pentagono in caso di fallimento

WASHINGTON La Casa Bianca ha confermato che il Pentagono si sta preparando al possibile fallimento della strategia statunitense in Iraq. Per Robert Gates, segretario alla Difesa, «sarebbe sbagliato non prendere in considerazione tutte le possibilità per il futuro». Secondo il *Los Angeles Times* esperti del Pentagono avrebbero già cominciato a lavorare a una strategia alternativa, che prevede il graduale ritiro da Baghdad. «Siamo concentrati sulla strategia attuale - ha detto Gordon Johndroe, portavoce di Bush, ieri in Guatemala, una delle tappe della trasferta in Sudamerica del presidente - fra alcuni mesi ne valuteremo i risultati».

«L'Italia vuole partecipare alla conferenza sull'Iraq»

Il ministro degli Esteri: sarebbe il giusto riconoscimento per il ruolo che continuiamo ad avere nella ricostruzione

di Umberto De Giovannangeli

«L'ITALIA vuole partecipare» alla prossima conferenza internazionale sull'Iraq che si terrà presumibilmente ad Istanbul in aprile: ad affermarlo è il ministro degli

Esteri Massimo D'Alema. «Spero sia possibile partecipare - aggiunge il titolare della Farnesina -. Avevamo chiesto un allargamento della conferenza ai Paesi del G8 e lavoriamo in questo senso». Con buone possibilità di riuscita, anche se il vice pre-

mier preferisce non avventurarsi in previsioni. «Stiamo lavorando per partecipare - spiega D'Alema -, non so quali saranno i risultati di questo lavoro, lo vedremo nei prossimi giorni». Comunque, rimarca il capo della diplomazia italiana, «consideriamo molto importante questa conferenza. Vorrei anche dire che dopo tanti dibattiti, in cui c'era chi sosteneva che con l'Iran e con la Siria non si dovesse neanche parlare, poi a parlare hanno cominciato gli americani. Quindi noi abbiamo in casa nostra qualcuno che è più solerte...». Il riferimento, implici-

to, a quanti tra le fila dell'opposizione di centrodestra e tra alcuni editorialisti di grandi organi d'informazione, avevano tacciato di «avventurismo» la politica del «dialogo critico» con Teheran e Damasco portata avanti dal Governo. Partecipare alla conferenza sull'Iraq - riflettono fonti della Farnesina - è anche il riconoscimento del ruolo che l'Italia continua ad avere sul terreno della ricostruzione del martoriato Paese mediorientale, in ambito multilaterale come nel programma di aiuti che l'Italia ha definito, in ambito bilaterale, con il governo di Baghdad. Un impegno, quello alla rico-

struzione, che il governo italiano proietta in una dimensione europea. Un protagonismo che vivrà anche nella conferenza di Istanbul. «L'Ue sarà presente e parteciperà alla conferenza internazionale sull'Iraq», «e questo è un fatto positivo ed importante», annota D'Alema. Oltre alla partecipazione dei Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, puntualizza il vice premier, «la presenza dell'Unione europea è la presenza di noi tutti». A quanto risulta a l'Unità, il governo iracheno sarebbe favorevole alla partecipazione italiana alla conferenza internazionale. A giocare positivamente sono anche le buone re-

lazioni personali che da tempo intercorrono tra D'Alema e il suo omologo iracheno Hoshiar al Zebari, con il quale il titolare della Farnesina ha sottoscritto il 27 gennaio scorso un trattato di cooperazione e amicizia tra Italia e Iraq. «Abbiamo firmato un trattato con il quale ci impegniamo a sostenere il difficile processo di stabilizzazione - aveva affermato in quell'occasione D'Alema -, la democrazia e la ripresa economica come ci eravamo impegnati a fare quando parlammo del ritiro dei militari dall'Iraq. Oggi continuiamo a essere presenti con una cooperazione bilaterale e multilaterale». Un impegno che si è svilu-

pato ulteriormente nel corso di questi mesi. «Abbiamo ritirato dall'Iraq i soldati italiani, ma non abbiamo ritirato il nostro appoggio economico e civile alla popolazione irachena», ha ribadito il titolare della Farnesina nella sua comunicazione al Senato sulle linee della politica estera italiana. Ed è sulla base di questi impegni concreti che l'Italia rivendica un posto al tavolo della conferenza di Istanbul. La Germania, presidente di turno dell'Ue, è d'accordo. Così il governo di Baghdad. Resta da vedere quale sarà la posizione degli Stati Uniti. La «diplomazia sotterranea» è al lavoro sulla rotta Roma-Washington.

Piero Fassino

a Radio Città Futura
mercoledì 14 marzo alle ore 9

con Andrea Purgatori
giornalista

Renato Sorace
direttore di Radio Città Futura



Radio Città Futura a Roma FM 97.7

www.dsonline.it

Foto: Chinara/AGF

